

**INTERVISTA** con Tony Wheeler, l'inventore, insieme alla moglie Maureen, delle celebri guide che 30 anni fa aprirono il mondo ai giovani viaggiatori con pochi soldi in tasca

di Silvio Bernelli

**S** tretta di mano gentile, aria tranquilla, una bella luce negli occhi riparati dalla montatura delle lenti da vista. Tony Wheeler è brizzolato e gracile. Il look è all'insegna dell'informalità tipica di chi non saprebbe vestirsi elegante neanche volendo. Completo grigio vagamente spiegazzato. Una camicia azzurrina molto semplice. Niente cravatta. Mocassini in pelle scura visibilmente sformati. Il tocco-shock è fornito dai calzini blu ricchi di figure geometriche multicolore.

**Nel vostro libro «Once while travelling, the Lonely Planet story» (nell'edizione italiana «Un giorno, viaggiando...», pp. 448, euro 18, EDT) lei e sua moglie Maureen raccontate la vostra carriera di editori delle più vendute guide turistiche alternative al mondo. Quando e perché vi venne l'idea di pubblicare guide indipendenti?**

«Abbiamo fatto il primo libro *Across Asia* nel 1973 solo perché nel nostro lungo viaggio tra la Gran Bretagna e l'Australia avevamo scoperto che la guida che ci serviva non esisteva. Allora non c'era Internet, dovemmo trovarci tutte le informazioni da soli. Così molte persone, poi, chiesero a noi come viaggiare attraverso l'Asia, dove andare a dormire o mangiare in una città piuttosto che un'altra, quali posti visitare e quali no. Il primo libro è nato per caso, non pensavamo potesse diventare il primo di una nuova editrice».

**Da dove viene il nome Lonely Planet?**

«È una strana storia. Avevamo già cominciato a lavorare alla prima guida e non avevamo ancora un nome. Ci venne in mente una canzone di Joe Cocker tratta da *Mad dog & englishmen*, che ascoltavamo spesso. Un verso che ci piaceva in modo particolare parlava di un viaggio intorno a un *lonely planet*, un pianeta solitario. Decidemmo di usarlo per la casa editrice e solo qualche tempo dopo scoprimmo che quel verso non diceva *lonely planet*, bensì *lovely planet*, pianeta grazioso. Ormai però era troppo tardi per rimediare all'errore!»

**Nel libro lei parla della guida sull'India del 1981 come il punto di svolta per la casa editrice. Ci fu anche un momento in cui credette di non farcela e le venne voglia**

# Lonely planet, un «pianeta» affollatissimo

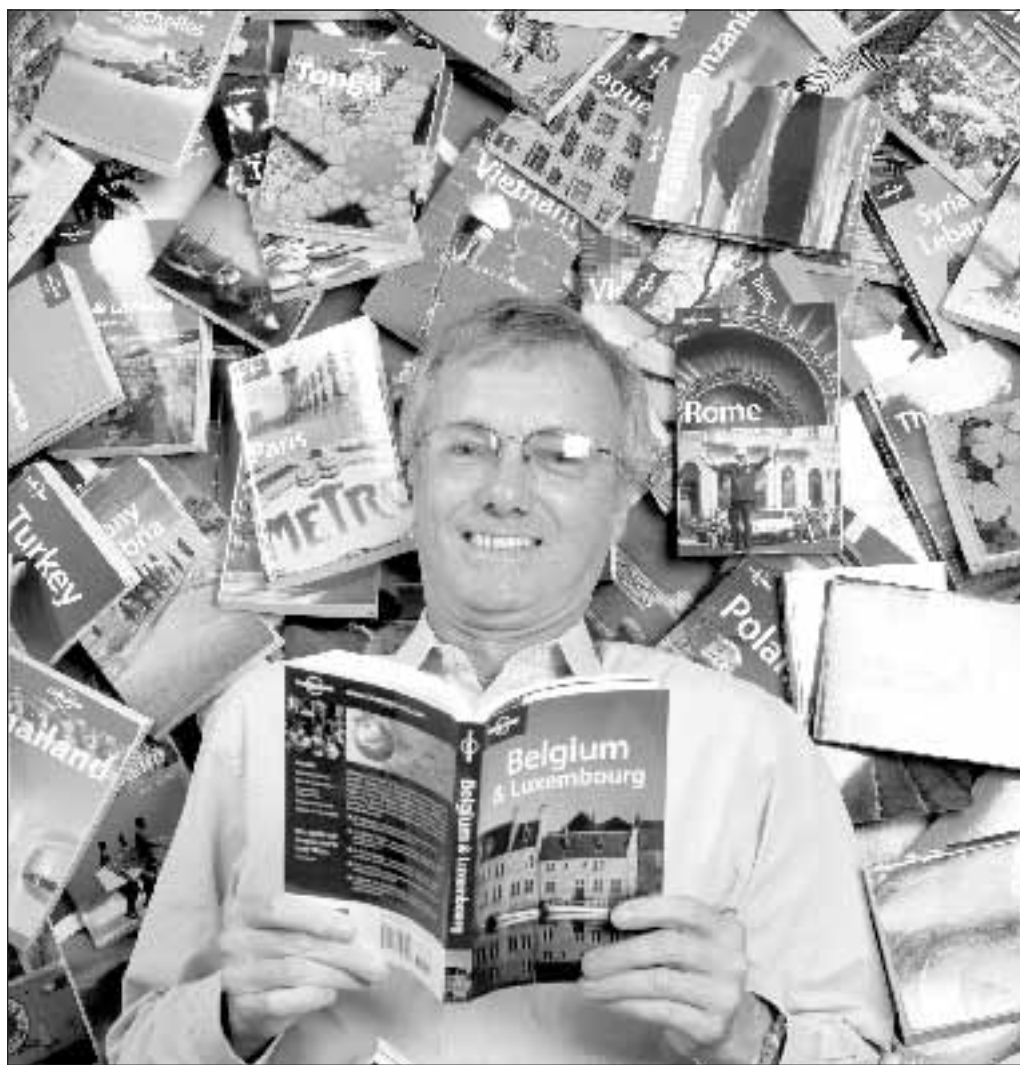
## La storia

### Da Regent's Park all'Australia

1970: lui e lei, 20 anni s'incontrano a Regent's Park.

Decidono di attraversare insieme l'Asia lungo la «rotta hippy». Arrivano alla meta con 27 cent in tasca e decidono di scrivere una piccola guida per i molti che non

conoscono la transasiatica. Nasce la prima guida Lonely Planet. Lui, Tony Wheeler ha raccontato la sua storia ai lettori italiani in un tour conclusosi ieri a Roma



Tony Wheeler, creatore insieme alla moglie Maureen delle Lonely Planet, sdraiato sulle sue celebri guide

### di piantare tutto in asso?

«Un sacco di volte, soprattutto all'inizio della storia della Lonely Planet. Eravamo solo Maureen e io, e poi noi due con giusto un paio di collaboratori. Eravamo sempre senza soldi. Avevamo pubblicato appena dieci libri in tre anni, che avevano venduto dieci-quindicimila copie ciascuno. Troppo pochi per sostenere una casa editrice. Poi però la guida sull'India fu un grosso successo ed è su quella che costruiamo la casa editrice come una vera azienda».

**Oggi Lonely Planet è più di una casa editrice, è il centro di una community di persone in ogni parte del mondo che si riconoscono nel vostro modo di viaggiare e di vivere. Qualche grande multinazionale vi ha**

**Attraversammo l'Asia nel '73: il manuale che ci serviva non esisteva. Al ritorno lo abbiamo scritto noi**

**proposto di sfruttare commercialmente il marchio Lonely Planet?**

«Parecchie. Microsoft ci ha proposto di collaborare con loro per quanto riguarda Internet e alcuni cd rom di viaggio. E un sacco di colossi editoriali americani, molto più grandi di noi, ci chiamano regolarmente per sviluppare qualche progetto editoriale insieme. Per il futuro non so se resteremo indipendenti. Sto diventando vecchio e non so se i miei figli vorranno sob-

barcarsi l'impegno di una casa editrice molto particolare come la Lonely Planet».

**Anche nell'albergo più sperduto della Cambogia c'è il cartello «Per piacere segnalateci alla Lonely Planet». Pensando a Paesi dove il turismo è una questione di sopravvivenza, lei sente qualche particolare responsabilità nell'includere o escludere certi hotel o certi ristoranti dalle sue guide?**

«In Italia, inserire o escludere un ristorante o un albergo dalla Lonely Planet non significa quasi nulla. Ma in Cambogia, per usare l'esempio che faceva lei, o, per farne un altro, in Vietnam, un paese dove oggi il turismo sta vivendo un vero e proprio boom, siamo perfettamente consapevoli della responsabilità che abbiamo. È per questo che diciamo ai nostri scrittori di essere attenti e controllare tutto più volte. Siamo diventati talmente un punto di riferimento per la serietà e l'accortezza con cui scriviamo le nostre guide, che negli ultimi tempi proprio nel Sud Est asiatico hanno cominciato a circolare delle false Lonely Planet sulla Thailandia e sul Vietnam!»

**Quanto è rimasto oggi del giovane hippy che è stato?**

«Non sono mai stato un vero e proprio hippy, ma se vogliamo parlare di un tizio anticonformista, devo dire che non sono molto cambiato da allora. Guardando indietro a quei tempi, erano bei tempi. Ammetto di essermela passata bene, esattamente come faccio oggi. Certo, sono consapevole che il contesto intorno a me è radicalmente cambiato. Ho dei figli, ad esempio, e all'interno della casa

editrice ci sono due avvocati assunti in pianta stabile per occuparsi di tutti quei problemi noiosi legati al mondo dell'editoria. A parte questo però, penso di essere la persona alla mano che sono sempre stato, giusto con qualche preoccupazione in meno di una volta».

**Secondo la sua esperienza, che tipo di viaggiatore è il viaggiatore italiano che usa Lonely Planet?**

«L'Italia è il Paese insieme alla Cina in cui è più alta la passione per le nostre guide. Tutte le volte che visito uno di questi Paesi rimango letteralmente stupefatto dall'accoglienza che ricevo. Quindi viene da dire che i viaggiatori italiani che usano Lonely Planet siano quelli più legati allo stile di vita Lonely Planet, ma forse le cose sono più com-

**Ora ci cercano in molti: Microsoft vuole collaborare con noi, ma anche molti colossi editoriali americani**

plicate. Gli americani, ad esempio, non sono buoni viaggiatori, di solito non parlano nessuna lingua straniera. Ma gli scrittori americani delle nostre guide sono invece i migliori autori in assoluto. Parlano quattro o cinque lingue ciascuno e sono curiosi di conoscere il mondo come nessun altro. In questo magari gli italiani sono meno convinti, più compassati. In fondo, tutti nel mondo amano l'Italia e tutti vorrebbero stare sempre qui. Anche voi, no?»

**A FIRENZE** Parte oggi a Palazzo Strozzi un ciclo straordinario di «Pensare il presente». Ne parliamo con il curatore Gaspare Polizzi

## Dialoghi possibili: e la filosofia interroga la scienza

di Renzo Cassigoli

«È una sfida del filosofo, il cui impegno dovrebbe tendere a formulare domande piuttosto che a dare risposte, interrogando specialisti ed esperti di altre discipline e di altre comunità. Per questo domandare allo scienziato quale sia oggi il senso, la funzione di una ricerca, dal punto di vista etico e conoscitivo, è un impegno imprescindibile per la filosofia». Il professor Gaspare Polizzi definisce così il ciclo di incontri intitolato *Pensare il presente delle scienze*: «Un confronto tra filosofi e scienziati per affrontare con interrogazioni e riflessioni critiche una serie di questioni relative all'attualità delle scienze e al modo in cui oggi si presentano ai cittadini». Il ciclo, che si svolgerà a Firenze in Palazzo Strozzi da oggi al 3 maggio, è organizzato dal Gabinetto Vieusseux, dall'Istituto Gramsci Toscano, dalla Biblioteca Filosofica Ita-

liana e dalla Società per lo Studio dei rapporti fra Scienza e Letteratura. Tra i numerosi partecipanti, Paolo Rossi, Giulio Toraldo di Francia, Edoardo Boncinelli. Ne abbiamo parlato con Gaspare Polizzi.

**Da un lato c'è la filosofia che riflette su se stessa, dall'altro la scienza calcola, verifica, sperimenta per poi sottoporre la ricerca al principio della intersoggettività: tra le due c'è un rapporto difficile...**

«Sì, c'è un rapporto difficile, dialettico potremmo dire. Se da un lato il filosofo dovrebbe imparare a sottoporre le proprie riflessioni, le proprie domande ad altre soggettività, a una possibile verificabilità; dall'altro lato anche lo scienziato, sempre più lontano da un'idea di verità definitiva, dovrebbe porre la questione della «criticità» delle proprie teorie. Voglio dire che uno scienziato,

astrandosi per un momento dalla sua «routine», non può che farsi anche un po' filosofo, ponendosi il problema della efficacia e della criticabilità della propria ricerca. Vorremmo che nella ricerca di oggi ci fosse questo spirito di attenzione critica e autocritica, capace di rendere sempre più aperta e dialogica la propria indagine».

**La filosofia può offrire un incoraggiamento etico nel momento in cui la ricerca scientifica entra in domini straordinari per il futuro dell'uomo, e nel**

**Il filosofo dovrebbe sottoporre le sue domande ad altre soggettività**

**momento in cui la tecnologia appare sempre più autonoma dalla scienza?**

«Certo. Vorrei segnalare anche un altro aspetto che nel ciclo è presente. Per esempio la riflessione sulle neuroscienze, sulla coscienza, sulla mente. In queste riflessioni si tiene conto di una forte presenza tecnologica, di laboratori ben attrezzati. Ma se lo scienziato guarda anche ai limiti critici ed etici delle sue ricerche, si corre anche il rischio di pensare a delle cavie, o a risolvere i problemi magari solo su un piano «riduzionistico», cercando soluzioni limitate, legate a singole tecnologie. Voglio dire che i problemi delle neuroscienze e della mente investono grandi questioni filosofiche».

**La complessità è un altro dei temi del ciclo. Scienza e filosofia aiutano a leggere e a sdipanare la complessità del nostro mondo globale?**

«È una prospettiva su cui scienza

e filosofia si muovono da oltre mezzo secolo in modo radicale. Se prima si lavorava per ridurre la complessità alla semplicità, trovando leggi semplici per problemi complessi, dagli anni quaranta in poi, con una serie di ricerche e anche con una prospettiva diversa, ci si è resi conto che i problemi e i fenomeni sono complessi in sé e che bisogna operare da più prospettive per affrontare aspetti scientifici e teorici anche molto diversi tra loro. Oggi la ricerca anche nei campi più avanzati di frontiera muove sempre

**E lo scienziato dovrebbe porre la questione della «criticità» delle sue teorie**

dalla prospettiva della complessità. Quando nacque la cibernetica negli anni Quaranta, il gruppo di studiosi che si riunì era formato da fisici, psicologi, neurologi, teorici dell'informazione, linguisti, specialisti molto diversi che collaborarono per aggredire il problema da molti e diversi punti di vista. Ci sono molti settori della scienza che ormai sono sempre più un insieme di prospettive diverse».

**Lei è anche uno studioso di Leopardi. C'è bisogno di poesia in un mondo sempre più complesso?**

«Il modello di Leopardi è esemplare: la sua riflessione filosofica e scientifica non è mai fine a sé stessa, ma è orientata dalla drammaticità dell'esistenza e si risolve sempre in una altissima poesia. Riflettere sulla Scienza significa porsi anche il dramma dei limiti della conoscenza che pone problemi legati al senso stesso dell'esistenza».

**NICCOLÒ AMMANITI**

Un romanzo che resterà non solo nella letteratura, ma anche nella nostra cultura, per dire: ecco, siamo così.

Furio Colombo **l'Unità**

**Come Dio Comanda**  
ROMANZO